

► ACQUE INSICURE

Dal Golfo di Guiné alla Somalia è tornata la minaccia dei pirati

Gli attacchi a navi e petroliere sono sempre meno occasionali. E i criminali ora si spingono fino a 700 miglia dalla terraferma, come in passato. Gli Stati della regione non riescono a garantire la sicurezza dei commerci

di STEFANO PIAZZA



Nel 2025 la pirateria torna a imporsi come una minaccia fluida, che si adatta ad ogni situazione, capace di sfruttare ogni varco lasciato aperto nel fragile equilibrio della sicurezza marittima globale. Due aree, più di altre, raccontano questa nuova stagione di attacchi: il Golfo di Guiné e l'Oceano Indiano. Non si tratta più di fenomeni isolati come mostrano i report di Praesidium, società che si occupa di intelligence marittima, né di improvvisi fiammate criminali. È un ecosistema in movimento, che segue logiche precise, approfitta delle lacune statali, cavalca il maltempo o il suo contrario, e ridisegna continuamente la mappa del rischio.



IN ATTESA DEI NEMICI

In alto, membri delle forze speciali di polizia somale sull'attenti [Ansa]. A sinistra, un membro di Praesidium, società che si occupa di intelligence marittima, monitora le acque

pico dei sequestri a scopo di riscatto indirizzabili alla pirateria nigeriana, lasciando aperta l'ipotesi di un'evoluzione dell'evento in tale contesto.

Il vero punto di svolta è arrivato il 21 aprile, quando la Sea Panther è stata abbordata a oltre 130 miglia da Brass. L'episodio ha segnato il ritorno ufficiale della pirateria all'interno della Zee nigeriana, un territorio che non registrava attacchi confermati dal 2021. Per gli analisti si è trattato della prova definitiva che la pressione militare degli anni precedenti si è attenuata, lasciando di nuovo spazio a cellule in grado di spingersi in acque profonde. Poche settimane dopo, a fine maggio, l'assalto alla Orange Frost nella zona di sviluppo congiunto tra Nigeria e São Tomé ha completato il quadro, mostrando come i gruppi criminali siano capaci di colpire anche aree formalmente pattugliate da due Stati.

L'estate ha portato una calma apparente, dissoltasi con l'arrivo di nuovi episodi a partire da agosto, quando il tentativo di sequestro della Endo Ponente è stato sventato dalla pronta ritirata nella cittadella, con i pirati che sono riusciti a prendere in ostaggio diversi membri dell'equipaggio.

Pochi giorni dopo, l'abbor-

daggio della Jsp Vento, nella Zona economica esclusiva (Zee) della Repubblica della Guine Equatoriale, ha mostrato un altro tratto distintivo della pirateria del 2025: attacchi rapidi e condotti contro i porti di appoggio e una filiera criminale ben riconoscibile.

La traiettoria della minaccia è poi scivolata verso ovest, raggiungendo il Ghana, dove a fine marzo il peschereccio Meng Xin è stato assalito e tremarittimi sono stati detenuti nel delta del Niger, cuore storico delle milizie locali. In quest'area, simili episodi ai danni di pescherecci sono stati in passato ricordati a dispute locali o ad azioni di ritorsione. Tuttavia, il fatto che gli assalitori comunicassero in pidgin english nigeriano richiama il modus operandi tipico dei sequestri a scopo di riscatto.

Il vero punto di svolta è arrivato il 21 aprile, quando la Sea Panther è stata abbordata a oltre 130 miglia da Brass. L'episodio ha segnato il ritorno ufficiale della pirateria all'interno della Zee nigeriana, un territorio che non registrava attacchi confermati dal 2021. Per gli analisti si è trattato della prova definitiva che la pressione militare degli anni precedenti si è attenuata, lasciando di nuovo spazio a cellule in grado di spingersi in acque profonde. Poche settimane dopo, a fine maggio, l'assalto alla Orange Frost nella zona di sviluppo congiunto tra Nigeria e São Tomé ha completato il quadro, mostrando come i gruppi criminali siano capaci di colpire anche aree formalmente pattugliate da due Stati.

L'estate ha portato una calma apparente, dissoltasi con l'arrivo di nuovi episodi a partire da agosto, quando il tentativo di sequestro della Endo Ponente è stato sventato dalla pronta ritirata nella cittadella, con i pirati che sono riusciti a prendere in ostaggio diversi membri dell'equipaggio.

Quando, nella primavera del 2025, una serie di assalti coordinati colpì la fascia costiera centrale della Somalia, nelle ambasciate affacciate sull'Oceano Indiano iniziò a serpeggiare un interrogativo inquietante: il crollo dell'ordine statuale avrebbe ricordato di più la caduta di Kabul o l'implosione graduale di altri teatri dominati da milizie jihadiste? Le bande armate che oggi si muovono tra porti improvvisati e villaggi costieri hanno sottratto porzioni strategiche del litorale alle già fragili forze governative, spingendosi fino alle porte di Mogadiscio senza incontrare resistenza significativa. A luglio, gli equipaggi delle navi in transito segnalavano check point pirata a meno di 50 chilometri dalla capitale, mentre diverse missioni diplomatiche trasferivano il personale non essenziale in Kenya. Poi, quasi all'improvviso, l'avanzata si arrestò, lasciando il governo a celebrare una vittoria più propagandistica che reale, mentre gli os-

Mogadiscio di nuovo nella morsa jihadista

Dietro l'aumento delle violenze nei mari ci sono gli islamisti, che controllano la costa della nostra ex colonia

servatori più avvertiti attendono solo il momento in cui i predoni del mare avrebbero ripreso il loro slancio.

La Somalia è intrappolata in una spirale di instabilità sempre più profonda: un'insurrezione jihadista in crescita, un apparato di sicurezza inefficiente, una leadership politica divisa e la competizione tra potenze vicine che alimenta rivalità interne. Il controllo effettivo del governo federale si riduce ormai alla capitale e a poche località satelliti, una sorta di isola amministrativa circondata da gruppi armati e clan in competizione. L'esercito nazionale, logorato, frammentato e privo di una catena di comando solida, non è in grado di garantire la sicurezza nemmeno sulle principali rotte commerciali che costeggiano il Paese.

In queste condizioni, il collasso dell'autorità centrale e la caduta di Mogadiscio nelle mani di gruppi ostili rappresentano scenari sempre meno remoti, con ripercussioni dirette sulla navigazione internazionale e sulla sicurezza regionale.

La pirateria somala, un tempo contenuta da pattugliamenti congiunti operazioni navali multilaterali, è oggi alimentata anche dal radicamento di milizie jihadiste che controllano vaste aree dell'entroterra. Questi gruppi, dopo anni di scontri contro il governo federale e di brevi avanzate respinte con l'aiuto delle forze speciali straniere, hanno recuperato terreno e consolidato le proprie basi logistiche proprio lungo corridoi costieri. Da qui hanno intensificato sequestri,

assalti e sabotaggi, colpendo infrastrutture critiche e periferiche di detenuti, diede il segnale dell'audacia crescente di

tro una sede dei servizi somali, che portò alla liberazione di decine di detenuti, diede il segnale dell'audacia crescente di questi movimenti.

Le debolezze dell'apparato statale restano uno dei fattori decisivi. Nonostante due decenni di aiuti, investimenti e programmi di addestramento militare, le forze somale non riescono a condurre operazioni continue contro reti criminali e gruppi jihadisti. Il consumo interno di risorse, la corruzione diffusa, i legami di fedeltà clanici e la dipendenza dall'Agenzia dell'Unione africana per il supporto alla sicurezza hanno sgretolato ogni tentativo di riforma. Nel frattempo, l'interferenza politica nella gestione della missione internazionale ha sfiancato i donatori, ridotto il coordinamento e lasciato presagire un imminente disimpegno. A questo si aggiungono le tensioni istituzionali: modifiche co-

stituzionali controverse, una mappa federale contestata e tentativi percepiti come manovra per prolungare la permanenza al potere della leadership attuale hanno spacciato la classe politica e paralizzato qualsiasi risposta comune alla minaccia emergente. Mentre i vertici si dividono, le bande armate osservano, consolidano il controllo del territorio e preparano nuovi colpi contro la navigazione e le città costiere. Sul piano internazionale cresce il numero di governi che, temendo un collasso definitivo del sistema federale, sondano discretamente la possibilità di una trattativa con i gruppi armati. Ma l'ipotesi di una Mogadiscio conquistata da milizie che già controllano ampie aree della costa solleva timori concreti: un ritorno alla pirateria sistematica, attacchi oltre confine e una spirale di conflitti locali che coinvolgerebbe l'intero Corno d'Africa.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le debolezze dell'apparato statale restano uno dei fattori decisivi. Nonostante due decenni di aiuti, investimenti e programmi di addestramento militare, le forze somale non riescono a condurre operazioni continue contro reti criminali e gruppi jihadisti. Il consumo interno di risorse, la corruzione diffusa, i legami di fedeltà clanici e la dipendenza dall'Agenzia dell'Unione africana per il supporto alla sicurezza hanno sgretolato ogni tentativo di riforma. Nel frattempo, l'interferenza politica nella gestione della missione internazionale ha sfiancato i donatori, ridotto il coordinamento e lasciato presagire un imminente disimpegno. A questo si aggiungono le tensioni istituzionali: modifiche co-

stituzionali controverse, una mappa federale contestata e tentativi percepiti come manovra per prolungare la permanenza al potere della leadership attuale hanno spacciato la classe politica e paralizzato qualsiasi risposta comune alla minaccia emergente. Mentre i vertici si dividono, le bande armate osservano, consolidano il controllo del territorio e preparano nuovi colpi contro la navigazione e le città costiere. Sul piano internazionale cresce il numero di governi che, temendo un collasso definitivo del sistema federale, sondano discretamente la possibilità di una trattativa con i gruppi armati. Ma l'ipotesi di una Mogadiscio conquistata da milizie che già controllano ampie aree della costa solleva timori concreti: un ritorno alla pirateria sistematica, attacchi oltre confine e una spirale di conflitti locali che coinvolgerebbe l'intero Corno d'Africa.

S. Pia.

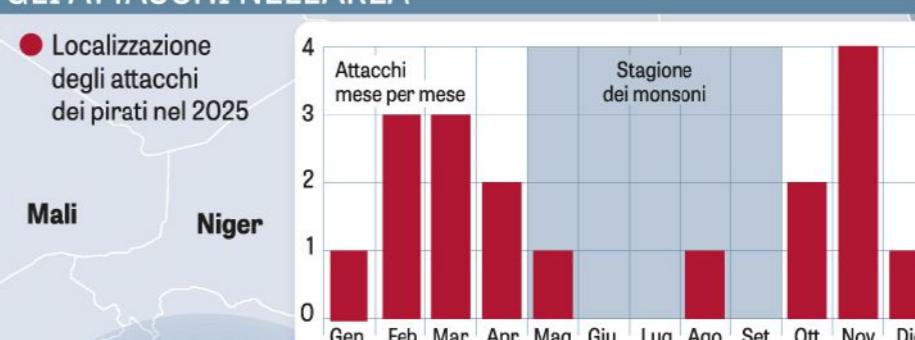
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTERE CLAUDICANTE Il premier somalo Hamza Abdi Barre [Ansa]



PATTUGLIAMENTI Le forze di polizia marittima del Puntland, Somalia [GettyImages]

GLI ATTACCHI NELL'AREA



una tattica nuova, ma una strategia già utilizzata dai pirati somali in passato e oggi tornata pienamente operativa. Questo schema consente di superare i limiti degli skiff, che per autonomia di carburante e condizioni del mare non possono spingersi troppo lontano dalla costa. L'uso di un'imbarcazione più grande permette invece di operare a grande distanza, trasportando uomini, carburante e mezzi d'assalto in aree di mare molto più estese. Una volta avvicinato il bersaglio, vengono poi impiegati gli skiff, più rapidi e adatti alla fasa di abbordaggio. Ne deriva un ampliamento diretto dell'area di rischio e una maggiore esposizione delle rotte commerciali globali, anche in settori che in passato erano considerati marginali rispetto alla minaccia pirata. Negli anni d'oro della pirateria somala il loro raggio operativo raggiungeva addirittura le Maldive».

Quali segnali osservabili indicano che nel 2025 la pirateria non è un fenomeno reso duale ma un ecosistema in evoluzione che sfreccia lacuna statali e vuoti di sicurezza internazionale?

«Nel contesto dell'Oceano Indiano, l'assenza di un controllo statale effettivo su ampie porzioni del territorio somalo continua a costituire un fattore strutturale di instabilità, che facilita la riorganizzazione delle reti criminali. Le missioni navali internazionali, tra cui le componenti europee e le task force multinazionali, non esercitano più il livello di deterrenza raggiunto negli anni precedenti. La Marina indiana mantiene una presenza attiva nella regione, ma gli interventi risultano spesso legati alla presenza di cittadini indiani a bordo delle unità coinvolte. Nel Golfo di Guiné, il quadro appare ancora più critico. I gruppi criminali nigeriani operano con crescente frequenza al di fuori della zona economica esclusiva della Nigeria, spesso in aree dove l'impiego di scorte armate non è consentito. I tempi di risposta delle marine locali risultano generalmente elevati e frammentati, in assenza di un dispositivo internazionale strutturato analogo a quello attivo in Oceano Indiano».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA STEFANO RÀKOS

«La lotta agli Huthi ha sottratto risorse. Contro i sequestri i mezzi sono limitati»

L'esperto di intelligence: «La Marina indiana mantiene ancora una presenza nell'area, però difende soprattutto i connazionali»

Questo approccio ha di fatto confermato ai gruppi criminali l'esistenza di ampi margini di manovra operativa, rafforzando la percezione di un basso livello di rischio nelle fasi successive al sequestro»

Quali fattori hanno consentito ai gruppi criminali dell'Oceano Indiano di tornare a operare a distanze così elevate dalla costa somala, arrivando a colpire navi a oltre 700 miglia?

«A partire dalla fine del 2023, il ritorno delle attività pirata a distanze superiori alle 700 miglia dalla costa somala è stato favorito dallo spostamento dell'attenzione navale internazionale verso il Mar Rosso e il Golfo di Aden a seguito della crisi legata agli Huthi, con una conseguente riduzione della pressione di controllo nell'Oceano Indiano. La fine del monsone ha ripristinato condizioni meteoceanarie favorevoli alle operazioni offshore. Sul piano operativo, si è registrata una persistente limitata capacità di interdizione effettiva da parte degli asset navali internazionali. Nel caso del dirottamento della Ruen nel dicembre 2023, così come in un più recente episodio con dimensioni analoghe, le forze presenti si sono limitate ad attività di monitoraggio a distanza, senza procedere a un'azione diretta di interruzione prima del rientro delle unità verso le coste somale.

In che misura l'utilizzo di dhow come «navi madre» rappresenta un salto qualitativo nelle operazioni dei pirati somali, e quali rischi introduce per le rotte commerciali globali?

«L'impiego dei dhow come navi madre non rappresenta



OSSERVATORE Stefano Ràkos, analista di Praesidium